

Intervento dell'arcivescovo Vincenzo Paglia alle Nazioni Unite

Verso la quarantasettesima Settimana sociale in Italia

La famiglia risorsa vitale della società

NEW YORK, 16. Un gesto «di grande statura spirituale»: con queste parole l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, ha definito ieri la scelta di Benedetto XVI di lasciare il Pontificato: un gesto che pone ora la Chiesa nelle condizioni di scegliere un successore chiamato a guidare la missione della Chiesa «in questo momento cruciale della storia umana». L'arcivescovo Paglia ha tenuto un discorso alle Nazioni Unite, nell'ambito dei lavori della cinquantunesima sessione della Commissione per lo sviluppo sociale. L'incontro - organizzato dalla Missione permanente della Santa Sede e dal Pontificio Consiglio per la Famiglia - s'inscrive nell'ambito delle iniziative per il ventesimo anniversario dell'Anno internazionale della famiglia e nel contesto del trentesimo anniversario della Carta dei diritti della famiglia. Era presente, tra gli altri, l'arcivescovo Francis Chullikatt, nunzio apostolico, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite.

L'arcivescovo Paglia ha sottolineato che la famiglia rappresenta il fondamento della società umana. È il luogo dove le generazioni s'incontrano, amano, educano, si garantiscono, nel loro succedersi, un sostegno reciproco. Ed è sulla base di questa consapevolezza che la Santa Sede - riconoscendo che l'attenzione per la famiglia e i suoi diritti è cruciale nella formulazione delle politiche governative - trent'anni fa ha promulgato la sua «Carta dei diritti della famiglia», con l'obiettivo di riaffermare l'importanza di questa istituzione e di rafforzare l'unicità del ruolo che la famiglia riveste nella società.

Il presule ha posto un forte accento sulla famiglia quale «fondamentale risorsa» per la società, fonte di capitale sociale e primogenitura di tutta l'umanità. La stabilità di ogni società «dipende» dalle famiglie dalle quali essa deriva. Attualmente tuttavia la famiglia è minacciata sui suoi fronti. Cionondimeno essa continua a mostrare un vigore molto più grande di quello delle numerose forze che hanno tentato di eliminarla perché intesa «come un relitto del passato e un ostacolo all'emancipazione dell'individuo e alla creazione di una società più libera».

«Ma ora posso dirvi e senza esitazione - ha dichiarato l'arcivescovo Paglia - che la famiglia, madre, padre, figli, occupa il primo posto nel cuore dei popoli del mondo, nonostante i tanti attacchi cui essa è sottoposta».

Il presule si è poi soffermato su quattro aree riguardo alle quali il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha condotto studi sociologici. La prima area concerne la coppia e il matrimonio. «Il fatto di sposarsi - ha affermato - costituisce un valore aggiunto per le persone e per la società, in quanto il contratto matrimoniale migliora la qualità del rapporto della coppia e ha importanti conseguenze positive (biologiche, psicologiche, economiche e sociali) per i bambini e gli adulti». «L' semplice convivenza - ha evidenziato l'arcivescovo Paglia - non è uguale al matrimonio perché rende le relazioni instabili e crea maggiore incertezza nella vita dei bambini. Il divorzio stesso (o la scelta della mono-parentalità) aumenta il rischio di fallimenti e scolarità dei bambini. La stabilità delle relazioni familiari è un bene importante e, laddove manca, tutti i membri della famiglia sono a rischio». In particolare, la stabilità del matrimonio è decisiva per la socializzazione dei bambini. Il divorzio, come anche la nascita al di fuori del matrimonio, «aumenta il rischio di povertà dei bambini e delle madri». Le famiglie adottive, le famiglie ricostituite e le famiglie allargate vivono numerosi problemi per quanto riguarda le relazioni tra i nuovi genitori e i bambini nati dalle loro unioni precedenti. D'altro canto, il matrimonio tra un uomo e una donna genera benefici che altre forme di «convivenza» non danno. Semplicemente, queste altre forme «non sono la stessa cosa del matrimonio».

La seconda area riguarda le preoccupazioni intergenerazionali. Le famiglie naturali sperimentano solidarietà tra le generazioni con molta più frequenza e maggiore profondità rispetto ad altre forme di vita in comune. I bambini che vivono con i propri genitori biologici godono di una salute fisica e psicologica migliore e sperimentano maggiore fiducia e speranza nella vita ri-

spetto a quelli che vivono in altri contesti. L'analisi di tre diverse strutture familiari, ovvero famiglie intatte con due genitori, famiglie allargate e famiglie nonparentali, rivela una maggiore fragilità nei primi due modelli. Nelle famiglie allargate in seguito a separazioni, i genitori hanno più difficoltà nello sviluppare il proprio ruolo educativo e molto spesso sono in disaccordo tra loro per quanto riguarda i temi educativi. I genitori singoli o quelli separati o divorziati - ha sottolineato il Presule - sono caratterizzati da una maggiore sfiducia nei confronti di contesti sociali esterni e sviluppano una visione privatizzata della famiglia. I figli di genitori divorziati «mostrano una maggiore incidenza di malattie psicologiche importanti e di stati d'animo. Peggio ancora, gli studi dimostrano che i bambini cresciuti senza padre costituiscono un'altissima percentuale dei senzatetto, degli adolescenti che commettono omicidi, dei suicidi tra adolescenti e dei giovani detenuti». Questi ultimi dati rappresentano «un serio motivo per essere cauti» quando si parla di «famiglie» alternative. Troppo spesso le decisioni, perfino le decisioni legislative, sembrano essere prese «senza tener conto delle tragiche conseguenze che potrebbero produrre» ha dichiarato l'arcivescovo.

Il terzo ambito di riflessione riguarda la famiglia e il lavoro. È fondamentale ricordare che la famiglia costituisce una risorsa «incredibilmente ricca» per il mondo del lavoro, molto più di quanto quest'ultimo avvantaggi la famiglia. In altri termini, il mondo del lavoro «frutta» la risorsa-famiglia e non tiene sufficientemente conto delle esigenze della vita familiare. È molto difficile per le famiglie, specialmente se con bambini, armonizzare la vita familiare e quella professionale. Di conseguenza, il mondo del lavoro, riconoscendo l'importanza della famiglia per la società umana, dovrebbe organizzarsi in modo da porre le esigenze della famiglia al primo posto, ha evidenziato l'arcivescovo Paglia. In tale contesto, è specialmente nei tempi di grande disoccupazione, le azioni dei Governi, laddove riguardano le famiglie, «devono essere esaminate con attenzione» ha esortato il presule. Lo stato sociale è caratterizzato da programmi di assistenza ad affrontare situazioni in cui la famiglia è disintegrata, instabile o

priva di risorse interne. In questi casi, lo Stato, di fatto, cerca di sostituirsi alla famiglia, o perlomeno a qualche elemento mancante della famiglia. Ma sostituendosi alla famiglia, lo stato sociale produce una sorta di «ciclo vizioso» in cui, invece di rafforzare le relazioni familiari, le indebolisce ancora di più, creando in tal modo un bisogno maggiore di assistenza governativa. Questo maggiore bisogno porta però alla crisi, poiché suscita aspettative che il Governo non può sperare di soddisfare, anzitutto perché le risorse finanziarie non sono mai illimitate, ma anche, e soprattutto, «perché il Governo stesso non potrà mai funzionare come una famiglia, ma solo come un'agenzia» ha affermato il presule. La quarta e ultima area investe famiglia e capitale sociale. I processi politici ed economici liberi e democratici, ha detto l'arcivescovo, sono possibili solo laddove esiste un tessuto sociale forte, dove la sfera pubblica e civile esige e premia i valori umani, promuove il bene comune e assicura il bisogno di una famiglia solida e stabile. Ciò significa che la famiglia non solo trae beneficio da un tessuto sociale forte, ma, mentre interesse e rafforza relazioni, è anche creatrice di un capitale sociale primario. Pertanto, ricorrendo ai termini usati da Adam Smith, la famiglia, in quanto creatrice del tessuto di cui ha bisogno, può essere considerata una fonte importante della «ricchezza delle nazioni». «Queste quattro considerazioni - ha dichiarato l'arcivescovo Paglia - ci portano a una conclusione molto chiara e precisa: la famiglia naturale (matrimonio, padre, madre, figli) è e continua a essere una risorsa vitale per la società». Qualcuno potrebbe osservare, ha detto il presule, che la famiglia è cambiata nel corso dei secoli. Tuttavia va considerato che «il genoma costituzionale» della famiglia non cessa di essere fonte e origine della società. Senza questo «genoma sociale» la società perderebbe la qualità e il potere della famiglia come organismo vivente che, lungi dall'essere un fardello per la società, costituisce il «veicolo principale» per l'amanizzazione delle persone e della vita sociale.

Speranza e futuro

ROMA, 16. Intraprendere, educare, includere, sgliare la mobilità sociale, completare la transizione istituzionale: riparte dai cinque punti delineati nel documento conclusivo della precedente edizione (svoltasi nell'ottobre 2010 a Reggio Calabria) il comitato scientifico e organizzativo delle Settimane sociali dei cattolici italiani che, con una lettera, invita al cammino di discernimento verso la 47ª Settimana sociale che avrà luogo a Torino dal 12 al 15 settembre e come titolo «La famiglia, speranza e futuro per la società italiana». L'intento - si sottolinea - è quello di intensificare in tutti la preparazione attorno a questo tema, nella consapevolezza della «rilevanza della sfida culturale e dunque politica» che il prossimo incontro rappresenta. Non solo dunque i cinque punti dell'agenda di Reggio come punto di partenza e base di discussione ma anche «i nodi antropologici essenziali per il futuro della persona umana» toccati dalla questione famiglia, nella convinzione che il *favor familiae*, sancito dalla legge italiana fin da lo stesso costituzionale, «non è in contrasto ma diventa garanzia anche per i diritti individuali».

Il lavoro di preparazione, che verrà coordinato dal segretario, suor Alessandra Smerilli, coinvolge inevitabilmente la riflessione anche sul matrimonio, «via esigente e affascinante, fonte di gioia e di crescit»,

che per i cristiani diviene «sacramento di amore pieno e di speranza». Il tema della famiglia chiama poi in causa diversi aspetti economici e «ci aiuta a considerarli anzitutto in rapporto al primato della persona». L'opera di discernimento porterà inoltre ad «ascoltare la speranza che ci viene dal vissuto di tantissime famiglie, a riconoscere la famiglia come luogo naturale e insostituibile di generazione e di rigenerazione della persona, della società e del suo sviluppo anche materiale, a essere concretamente vicini e a essere percepiti come vicini delle famiglie, genitori e figli, che soffrono per i motivi più diversi». Argomento di particolare attualità sarà la valorizzazione della prospettiva presente nella Costituzione italiana in favore della famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, così come il riconoscimento e la tutela, sempre e in primo luogo, dei diritti dei figli. Senza omettere «ritardi e inadempimenti politiche, legislative e organizzative cui non sono stati estranei purtroppo in alcuni casi gli stessi cattolici e le istituzioni».

Andrà poi messa in evidenza il legame che unisce il *favor familiae* con il bene comune e lo sviluppo del Paese, «al di là di pregiudizi e ideologie», per «cogliere le tante ragioni condivisibili da molti, ben oltre gli schieramenti, le posizioni culturali e religiose».

Il tema della prossima Settimana sociale dei cattolici italiani è confermato nella sua urgenza - ricorda il comitato scientifico e organizzativo - tanto dal magistero ecclesiale (in particolare dagli interventi «frequentissimi e puntuali» di Benedetto XVI) quanto dall'attualità quotidiana. Da Reggio Calabria a Torino: il dibattito sviluppatosi in questi due anni ha confermato che gli orientamenti emersi corrispondono alle attese della società; dalla corale riflessione del mondo cattolico «nasce l'esigenza di mettere a tema la famiglia in modo diretto e centrale, come concreta continuità con le riflessioni già fatte, nel desiderio di declinare il tema del bene comune su problemi particolarmente urgenti per il Paese».

In attesa della pubblicazione del documento preparatorio, che ne approfondirà gli obiettivi, la prossima Settimana sociale rappresenta una rilevante «sfida culturale e dunque politica» da affrontare con gioia ed entusiasmo «a servizio della speranza che moltissime famiglie vivono e alimentano ogni giorno nella quotidianità, in mezzo alle difficoltà di tutti: speranza che vogliamo offrire in modo particolare ai giovani», scrive il comitato, convinto che da Torino possano giungere «segnali forti, proposte argomentate e risposte chiare in questa stagione di ricostruzione che ha fame di fiducia e di futuro».



In un libro l'impegno della Chiesa nella società italiana

Un'insostituibile concreta presenza

di GIUSEPPE RUSCONI

Abbiamo scritto sulla base di fatti, senza voler polemizzare con chi, anche in tempi recenti, ha suggerito con i suoi scritti l'idea di una Chiesa parassita dello Stato. A noi importa infatti evidenziare quanto sia estesa, diversificata e incisiva la famiglia e quella professionale, che il mondo cattolico offre alla comunità civile italiana, così che ci si possa rendere conto che anche oggi la Chiesa è vicinanza, è condivisione, è testimonianza concreta, operando nel quadro di un grande disegno organico di carità. Tanto più rimarchevole in tempi come i nostri di palese sfiducia e scollamento tra cittadini e «istituzioni», in cui nessun altro ente è in grado di assolvere con continuità ed efficacia a compiti assistenziali.

Abbiamo cercato di quantificare in modo almeno verosimile il contributo offerto. Perché? Non per rivendicare meriti particolari alla Chiesa, non per una manifestazione di orgoglio cattolico, ma per cercare di ristabilire un minimo di equilibrio - utile a un'analisi spassionata della situazione - nel gran ballo di numeri riguardanti i costi della Chiesa per lo Stato, un sabbia vorticoso di cui siamo stati costretti a prendere atto particolarmente negli ultimi mesi.

È stato il nostro un lavoro che ha incontrato non poche difficoltà e ci ha portato talvolta a invadere chi ha potuto spesso citare fino all'ultimo centesimo l'ammontare della sovvenzione statale verso l'una o l'altra attività ecclesiale. Purtroppo, partendo dalle iniziative della Chiesa in ambito sociale nazionale, ci siamo non raramente confrontati con situazioni caratterizzate da una

grande complessità, da cifre ballerine, da una mancanza di dati credibili. Abbiamo cercato di supplire, quand'era possibile, con il colloquio con i responsabili in loco, incrociando i dati disponibili con quelli emersi dalle indagini di grandi istituti statistiche e sociali.

Non sappiamo se con questa nostra indagine non esautiva saremo riusciti almeno a offrire uno strumento ulteriore per un'interpretazione più obiettiva e più realistica - ri-

spetto alla vulgata dilagante sui mezzi di comunicazione di massa, cartacei ed elettronici - di quello che la Chiesa fa per la società italiana nel suo complesso. E che certo desidera continuare a offrire. Lo speriamo fortemente, poiché una maggiore conoscenza - per quanto sempre parziale - di un argomento non è mai inutile per chi è assetato di verità. Della verità dei fatti. In queste pagine ci sono tanti esempi concreti e tante cifre, che parlano

in linguaggio da tutti compreso. E le cifre documentano un rapporto tra costi e benefici per la comunità, un rapporto con un saldo positivo (almeno undici miliardi di euro annui, secondo le nostre stime prudenti e, speriamo, verosimili) a vantaggio di altri soggetti istituzionali, il maggiore dei quali è lo Stato centrale. Si conferma quindi come la Chiesa si sia assunta e svolga incisivamente una funzione ben conosciuta di supplenza, per sopprimere alle insufficienze dello Stato. Come a dire: Chiesa e Stato si spartiscono i compiti sociali con reciproca soddisfazione.

Dalla nostra indagine emerge però molto di più che non una «supplenza» e una «spartizione» di compiti. Non fa forse riflettere il fatto che la grave crisi economica sia stata annunciata dalle «antenne» della Caritas prima che dalle previsioni ragionate degli economisti? Fa riflettere e, dopo aver constatato modi e contenuti dell'azione sociale ecclesiale, non desta meraviglia. Perché la Chiesa è vicina più di ogni altra istituzione a persone e situazioni: dunque riesce a vedere prima degli altri l'approssimarsi della tempesta.

Vedendo per prima, riesce a interpretare le situazioni di disagio ancora nascoste, identificandone le cause e intervenendo per attenuarne la criticità e prevenire l'evoluzione drammatica. È un gran lavoro questo, tanto delicato quanto importante. Proprio perché cammina insieme con l'uomo, la Chiesa segnala poi le situazioni più compromesse e più difficili da risolvere positivamente, fornendo in molti casi anche i servizi di cui si abbisogna. Senza puntare al profitto, al lucro: è l'uomo invece, con le sue fragilità, che è al centro dell'interesse ecclesiale. La

Chiesa, oltre a intervenire concretamente laddove è necessario, ha una funzione importantissima di stimolo per rendere attiva la solidarietà di parrocchie e gruppi diversi. Qui un ruolo fondamentale lo assume il volontariato, inteso come generosa attenzione verso i fratelli, quelli più fragili, quelli che una mentalità materialistica e utilitaristica dilagante vorrebbe considerare come «pesi» da, possibilmente, eliminare. Attenzione significa anche assunzione di responsabilità e quindi «corresponsabilità» verso chi fa parte della comunità umana. Non si tratta dunque solo di «tamponare le emergenze», ma soprattutto di affrontare i problemi in modo strutturale, da ogni punto di vista.

Sviluppando l'indagine, si sono incontrate solo alcune delle «opere sociali» messe in piedi dal mondo cattolico, quelle più «istituzionalizzate», più facilmente comprensibili e «visibili» anche da chi cattolico non è. In realtà si è mostrata solo la punta o poco più dell'iceberg senza farsi notare in tanti lavorano quotidianamente, avvalorando nell'ombra la conclamata prossimità all'uomo. C'è chi sostiene economicamente quella famiglia, chi è cura del ragazzo che non frequenta più la scuola, chi accompagna giorno dopo giorno l'integrazione dell'immigrato. È l'incontro personale che si fa conoscenza, comprensione, aiuto contro l'emarginazione sempre in agguato. La Chiesa incontra e dà una mano, sostiene, in un mondo dove ciò che è lontano sembra davvero accessibile e ciò che è vicino rischia di essere indifferente. Lo può fare, perché pure essa è sostenuta da Qualcun altro. Soprattutto quando, realtà umanissima e quindi imperfetta, cade.